



Lombardia, al Polo la maggioranza assoluta

Formigoni replica il successo del 1995: «Faremo il coordinamento nordista»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Vittoria secca del Polo in Lombardia: Roberto Formigoni, il presidente più votato in Italia, batte Mino Martinazzoli 62 per cento a 30 per cento. Modesto risultato della lista Bonino: attorno al 3 per cento. Così alle prime proiezioni. Dunque «Lombardia che è casa mia», potranno tranquillamente canticchiare Bossi e Berlusconi. Lombardia casa del Polo e della Lega, roccaforte del centrodestra coalizzato. Qui, sotto i cieli manzoniani ma in generale in tutto il Nord, la loro alleanza ha sfondato il tetto della maggioranza assoluta, e in Lombardia andando addirittura oltre il 60 per cento. C'è da giurare che Arcore e Gemino, dove abitano i due leader, assurgeranno al rango di sedi istituzionali. Dunque ha vinto Roberto Formigoni, che replica il successo del 1995. Per altri cinque anni sarà ancora lui a occupare il trentesimo piano del Pirellone, il grattacielo milanese sede della Regione. Ha vinto e subito si è sbilanciato in direzione dei desiderata leghisti: «Se si confermerà la vittoria del Polo al Nord, faremo subito il coordinamento delle Regioni nordiste. Niente di evanescente, ma un'iniziativa per chiedere più autonomia da Roma». In verità si tratta della mossa richiesta dal Carroccio e conte-

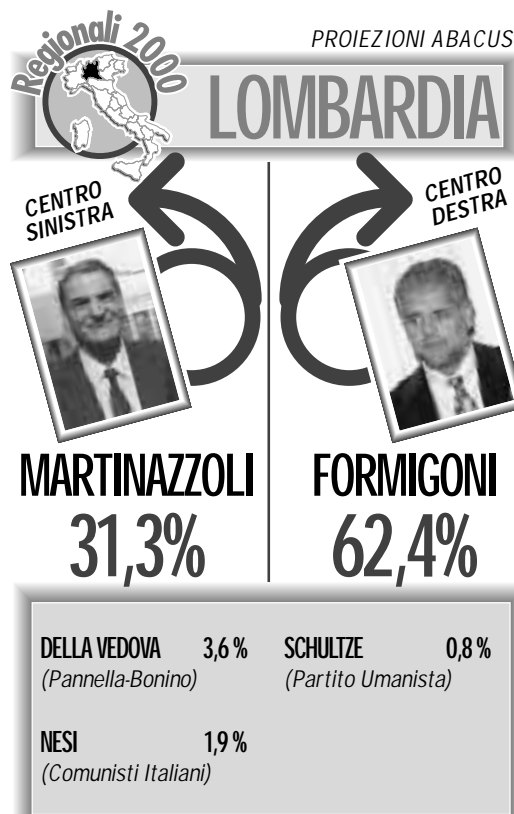


nuta nel patto Bossi-Berlusconi. La premessa necessaria per poter parlare di Parlamento del Nord. Dunque ha vinto Formigoni, secondo sondaggi e pronostici. Ha vinto grazie a un patrimonio di voti di partenza eccezionalmente alto. La sua coalizione, che cinque anni fa si affermò da sola, senza l'apporto aggiuntivo leghista, partiva da una base di oltre il 41 per cento. All'epoca il Carroccio sfiorava il 20 per cento, cifra sfiorata per gradi successivi. Comunque la pura somma, prendendo in considerazione l'ultima tornata elettorale europea, collocava Polo più Lega ben sopra il 50

per cento. E la somma è tornata anche questa volta. Per il centrosinistra, che cinque anni fa uscì con le ossa rotte, praticamente disintegrato, con l'allora candidato presidente Diego Masi che non riuscì ad andare oltre il 27 per cento, non comprensivo di un quasi 8 per cento di Rifondazione, dunque la corsa di ieri non poteva che presentarsi tutta in salita. Lo sforzo unitario, l'idea di mettere insieme quei frammenti di partiti, di riunire insomma le forze del centrosinistra, sfruttando l'effetto Martinazzoli, ha comunque visualizzato almeno l'esistenza concreta di un'altra

Un quartiere periferico di Milano
Uliano Lucas

Lombardia, quella che l'ex sindaco di Brescia chiama «la Lombardia della resistenza» all'aggressione della politica virtuale, delle promesse non mantenute, della propaganda senza sostanza. I lombardi chiamati alle urne sono stati 7 milioni e 600 mila



di circa otto punti, a Brescia di sei punti, a Varese di sette, a Sondrio solo di 2 punti. Ed ecco nel dettaglio il quadro politico che uscì nel 1995. Il successo del Polo fu generale, unica eccezione la provincia di Mantova. In tutte le altre circoscrizioni superò abbondantemente il 40 per cento, con punte massime a Como, Milano e Pavia. Il totale dei voti (la cifra prediletta da Berlusconi) fu di 2 milioni e 384 mila voti, contro poco più di un milione raccolto dal centrosinistra, che fu allora battuto anche dalla Lega in alcune province. Ad esempio a Varese, nella sua roccaforte il Carroccio batté il centrosinistra del 27 per cento contro il 21. Idem a Como e Sondrio. A Bergamo il partito di Bossi tallonò addirittura la formazione berlusconiana. Si tratta di un riassunto che la dice lunga sulle difficoltà di rimontare già in questa occasione.

Venendo al Consiglio regionale uscente, va ricordato che questo era formato da 90 consiglieri (il Polo usufruì allora del premio di maggioranza) con la seguente ripartizione: 32 seggi a Forza Italia, 13 ad Alleanza nazionale, 3 al Ccd, 2 all'Udeur (formazione nata dopo il 1995). Dieci i leghisti, 6 i componenti del gruppo misto, 2 i socialisti democratici, 3 i popolari, 11 i diessini, 4 quelli di Rifondazione comunista, un verde e uno della lista Sgarbi.

Anche questa volta Roberto Formigoni non ha mai dubitato per un solo attimo di perdere la partita. «Nei prossimi sei mesi devo ancora tagliare molti nastri», dichiarava in prima mattinata, prima di cimentarsi in scarpette e tuta nella Stramilano. Quindici chilometri di corsa «fatti tutti fino al traguardo», anche per scaramanzia. Insomma catturate le ultime immagini televisive fuori tempo massimo e reso autoironicamente omaggio all'appellativo di «Inaugurator», guadagnato nel corso di una frenetica (e costosissima) campagna elettorale il vincitore si è anche concesso il lusso di rendere anticipatamente l'onore delle armi all'avversario sconfitto: «Sono contento che Martinazzoli abbia deciso di guidare l'opposizione in Regione perché un governo per essere grande ha bisogno di una autorevole opposizione».

E proprio su questo tasto ha insistito anche Mino Martinazzoli: «Questa esperienza unitaria del centrosinistra non andrà esaurita. Costruiremo uno schieramento d'opposizione che non c'è mai stato». La giornata d'attesa dell'ex sindaco di Brescia era scivolata via tranquilla. Scheda nell'urna verso mezzogiorno a Caionvico, frazione della periferia est di Brescia, dove abita da tre anni. Prima a messa nella parrocchia vicino a casa accompagnato dalla moglie.

Il Piemonte rimane nelle mani dell'alleanza di centrodestra

Enzo Ghigo prevale su Livia Turco. Affermazione personale di Emma Bonino con il 7%

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Il Piemonte resta al Polo. Le proiezioni Abacus basate su circa un quarto dei voti espressi hanno confermato i primi sondaggi attribuendo al candidato del Polo-Lega Enzo Ghigo, il 52,3 per cento dei voti contro il 37,7 di Livia Turco per il centro sinistra - Rifondazione comunista. In calo rispetto alla stima iniziale, che era tra l'11 e il 14 per cento, il voto per Emma Bonino. Delusione sul voto di Livia Turco che ha voluto innanzitutto ringraziare le elettrici e gli elettori che le hanno dato la loro fiducia: «Sapevo - ha aggiunto - di partecipare a una competizione molto difficile anche perché Ghigo godeva l'innegabile vantaggio di essere il presidente uscente». Questo risultato, ha continuato l'esponente diessina, «d'ovra spingere il centrosinistra a riflettere sul nostro rapporto con le società del nord, non solo in Piemonte». Quanto alla candidatura della Bonino, si è trattato di «una presenza che ha reso più difficile contrastare l'alleanza Polo - Lega». Molto duro il giudizio del segreta-

rio diessino, Alberto Nigra: «Paghiamo il prezzo della mancata opposizione alla Regione Piemonte».

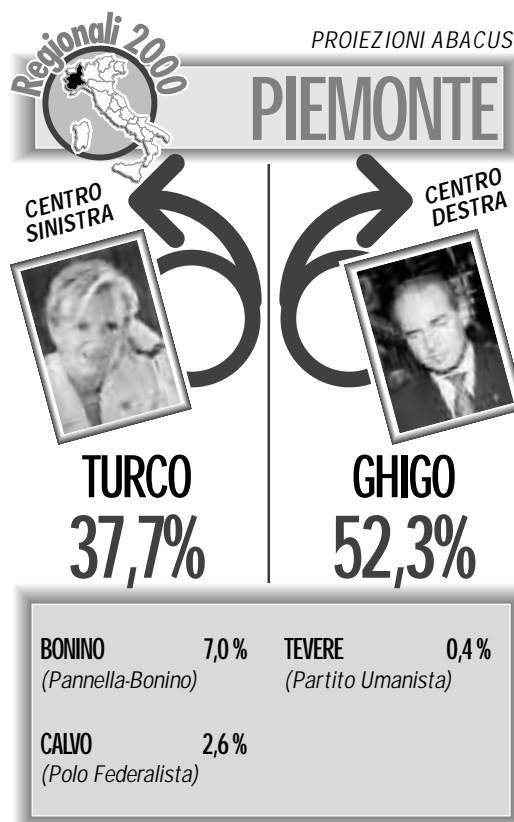
Parole di grande soddisfazione nel primo commento del vincitore: «Sono lieto - ha detto Ghigo - che i piemontesi mi abbiano consentito di governare ancora. Vuol dire che ho lavorato bene».

Livia Turco aveva chiuso la sua campagna elettorale venerdì in provincia di Cuneo mentre Berlusconi, a Torino, se la prendeva al solito con i ds definiti «comunisti» ma anche con gli organi di informazione secondo lui avari di spazio nei confronti di Forza Italia, e con Emma Bonino. Era iniziata in modo piuttosto inusuale questa sfida elettorale tra i due maggiori concorrenti in Piemonte, la Turco ed Enzo Ghigo, ripresi da telecamere e fotografi a metà febbraio mentre ballavano insieme e si scambiavano parole di cortesia. Ma la candidatura del centro sinistra aveva avvertito subito che far play e civiltà nei rapporti interpersonali non la esimevano dal dovere di un giudizio, che non poteva che essere severo, nei confronti dell'operato della giunta guidata dall'ex funzio-



nario della berlusconiana Publitalia. Giudizio che la Turco corredava con dovizia di cifre e argomenti, dimostrando che la giunta di centro destra non aveva saputo andare al di là della pura e semplice amministrazione, rinunciando a impostare un'azione strategica di lungo respiro per uno sviluppo economico e sociale del Piemonte capace di co-

Piazza Vittorio a Torino
Uliano Lucas



niugarsi con gli obiettivi della solidarietà e dell'aiuto alle fasce deboli, e di contrastare con efficacia la piaga della disoccupazione creando nuove opportunità per i giovani.

L'on. Turco non ha tardato un attimo a puntare il dito contro il pericolo rappresentato per il Piemonte dal patto Polo-Lega, il rischio di un ulteriore arretramento perché il Carroccio piemontese non può dare alcuna garanzia di governabilità e di affidabilità. Anche una vera politica di sicurezza, aveva sottolineato la Turco, sarebbe di fatto impossibile dal momento che la Lega dell'on. Borghesio si fa interprete di posizioni xenofobe oltreché di un federalismo antiunitario che non appartiene alla cultura piemontese e mette a rischio le riforme istituzionali.

Anche Emma Bonino, nel messaggio inviato via radio venerdì per la manifestazione dei radicali, aveva usato parole forti contro l'accordo elettorale siglato tra Berlusconi e il leader leghista: «Affidare il Piemonte a esponenti politici della stoffa di Bossi e Borghesio sarebbe, più che una scemenza o un atto autolesionista, una scelta ostile alla

democrazia e alla civiltà». Giudizi condivisibili anche dal centro sinistra.

Ma al fatto che le proposte della Bonino improntate a un liberismo estremo, dal referendum sui licenziamenti alla privatizzazione totale della sanità, non possono certo rappresentare quel programma di sviluppo di cui il Piemonte ha bisogno, bisogna aggiungere che il voto radicale sarebbe perdente, aveva detto la candidata del centro sinistra, anche rispetto alla necessità di impedire che l'alleanza tra il Polo di centro destra e il Senatour apra una prospettiva umiliante e carica di incertezze per il futuro della regione subalpina.

Singolare, e per certi aspetti significativo, che a esprimersi con toni particolarmente critici nei confronti del patto polista-leghista sia stata, nel suo comizio di chiusura, Francesca Calvo, sindaco di Alessandria e candidata alla presidenza regionale per il Polo federalista, nonché ex dirigente leghista passata poi nelle file del dissidente Domenico Comino: «Vogliamo avvisare i piemontesi che quel patto è sinonimo di ingovernabilità».

Venerdì

Eterritorio

A-GOFOC

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

